

# Migranti, migranti ambientali e nuova cittadinanza

## Alla ricerca di un filo

*“tutti abbiamo due patrie, una quella naturale, l'altra quella giuridica; così noi consideriamo patria sia quella in cui siamo nati, sia quella da cui fummo accolti”*

Cicerone, De Legibus, libro 2 , par.5

### I MIGRANTI AMBIENTALI

Il Dipartimento degli affari economici e sociali delle NU stima che tra il 1990 ed il 2014 i migranti interni agli stati (così detti sfollati) siano stati 763 milioni, quelli verso altri stati 232 milioni. A pochi giorni dalla conclusione di Marrakech è lecito chiedersi quanti sono e chi sono i migranti ambientali e climatici e quali le strategie per affrontare il fenomeno.

I dati internazionali disponibili non sono esaustivi. Secondo l'Internal Displacement Monitoring Centre, organismo che fa capo al Norwegian Refugee Council, che studia a livello mondiale il fenomeno degli sfollati interni agli Stati, dal 2008 al 2015 ci sono state 202.4 milioni di persone delocalizzate/sfollate, 31.1 mln= 15% per eventi geofisici, come eruzioni vulcaniche e terremoti (media annuale di 3.9 milioni), e 172.3 mln = 85% per eventi atmosferici (media annuale di 21.5 milioni).<sup>1</sup>

**Nel solo 2015** i nuovi sfollati interni sono 27,8 milioni, di cui 8,6 mln provocati da conflitti e violenze e 19,2 mln provocati da disastri naturali, intensi e violenti (per il 56% si tratta di inondazioni e per il 43% di tempeste).<sup>2</sup>

**Per area geografica** gli sfollati ambientali interni del 2015 si distribuiscono così: America: 1.514.000 – Africa sub sahariana 1.120.000 – Medio Oriente 83.000 – Asia 16.129.000

L'UNHCR nel Global Trend 2016 parla, invece, di 40,8 milioni di profughi interni/sfollati nel 2015. La differenza con i dati dell'IDMC deriva probabilmente dal fatto che l'indagine dell'IDMC non prende in considerazione gli sfollati non “forzati” ovvero quelli che non sono costretti a fuggire per avvenimenti improvvisi ma “scelgono” di andarsene per sopravvenuta o sopravvenente inabitabilità del proprio territorio per fenomeni lenti ma progressivi di deterioramento delle condizioni ambientali come la desertificazione, la siccità, l'innalzamento progressivo del livello del mare, ecc.

L'incertezza sulle valutazioni esplicita la difficoltà a definire la figura stessa del migrante ambientale e proietta un altrettanto forte incertezza nella individuazione degli interventi.

Secondo quanto affermato nella ricerca prodotta dall'Università di Liegi, dall'International Organization for Migration, dall'Internal displacement monitoring center e dall'Università dell'ONU, presentata a maggio 2016 a Bonn durante la Conferenza sui cambiamenti climatici dell'ONU “misurare e valutare le motivazioni

<sup>1</sup> Andamento anno per anno: 2008 -15,8 (eventi geofisici) vs 20,8 (eventi atmosferici); 2009 - 1,5 vs 15,3; 2010 - 4 vs 38,3; 2011 - 1,1 vs 13,9; 2012 - 0,7 vs 31,7; 2013 - 1,8 vs 20,3; 2014 - 1,7 vs 17,4; 2015 - 4,5 vs 14,7

<sup>2</sup> nel dettaglio: **disastri** intensi e violenti - Usa 60mila, Messico 91mila, Brasile 59,Paraguay 171, Cile 1 mln, Argentina 36, Uruguay 24, Rep dominicana 28, Venezuela 45. Niger 38, Guinea 34, Nigeria 100, Rep dem Congo 106, Malawi 343, Mozambico 61, Madagascar 87, Kenia 105, Etiopia 104,Somalia 59, Yemen 83, India 3,7 mln, Sri Lanka 66, Nepal 2,6 mln, Cina 3,6 mln, Myanmar 1,6 mln, Filippine 2,2 mln, Indonesia 204,Giappone 486, Malesia 21, Vanuatu 65, Taiwan 27, Bangladesh 531, Pakistan 1 mln, Afghanistan 71, Iraq 23. **Tot 18.828.000**, 372.000 sfollati sono distribuiti in altri paesi con incidenza inferiore ai 20.000. **Conflitti** e violenze - Colombia 224 mila, Ucraina 942, Siria 1,3mln, Egitto 78, Libia 100, Sudan 144, Niger 47, Chad 36, Nigeria 737, Camerun 71, Rep centro Africa 210, Rep dem Congo 621, Sud Sudan 199, Etiopia 56, Somalia 90, Yemen 2,2 mln, Afghanistan 335, Iraq 1,1 mln.

individuali che stanno dietro alle migrazioni in modo accurato e equilibrato rimane fondamentale per ogni risposta positiva a lungo termine”. Esistono infatti varie e diverse forme di migrazioni che rendono difficile determinare esattamente perché la gente si muove. Alcuni spostamenti sono forzati, altri sono il risultato di scelte individuali (o familiari). Per molte famiglie migrare può essere una scelta consapevole per adattarsi al cambiamento climatico. Ci sono fenomeni violenti ed improvvisi e trasformazioni lente e progressive, gli uni e le altre indotte dal cambiamento climatico. Non solo, la scarsità di acqua potabile o di risorse idriche per l'agricoltura, di risorse naturali o energetiche, la sicurezza alimentare spesso innescano a loro volta conflitti e violenze e provocano ulteriori migrazioni.

Al di là delle diverse valutazioni quantitative (UNHCR = 40.8 mln, IDMC = 27.8 mln), rimane il fatto che il fenomeno dei profughi climatico-ambientali è di rilevanza primaria e di intensità superiore ai profughi da guerra.

Secondo l'Organizzazione mondiale delle migrazioni (IOM)<sup>3</sup> nel 2014 la probabilità di essere sfollati a causa di un disastro è salita del 60% rispetto a 40 anni fa. Sale il livello di dislocamento nei paesi a medio reddito dell'Asia e del Pacifico perché qui è esplosa negli ultimi decenni un'urbanizzazione selvaggia, ma ad oggi sono ancora i paesi a basso reddito quelli più colpiti, qui infatti si presenta il 61% delle migrazioni interne (2014).

Le stime sui migranti ambientali provocati dai cambiamenti climatici a lento scorrimento sono scarse per via della mancanza di dati empirici che connettano con certezza questi fenomeni ai movimenti di popolazione, ovvero il livello di conoscenza relativo al modo in cui i mutamenti ambientali si ripercuotono sulla migrazione umana non è ancora sufficiente. Tuttavia sono state fatte alcune proiezioni future. L'UNCCD 2014 Desertification Report stima che entro il 2020 60 milioni di persone potrebbero spostarsi dalle aree desertificate dell'Africa Sub-Sahariana verso il Nord Africa e l'Europa. UN Water stima 1,8 milioni di persone che entro il 2025 vivrà in condizioni di scarsità idrica assoluta, mentre 2/3 della popolazione globale potrebbe soffrire tensioni cagionate dall'accesso all'acqua.

Le previsioni sul potenziale numero di migranti ambientali entro il 2050 variano da 50 milioni a 350 milioni; la stima più citata è quella fornita da Myers, che prevede 200 milioni di potenziali migranti ambientali entro il 2050. L'Intergovernmental Panel on Climate Change (2007) prevede che la cifra raggiunga i 150 milioni entro lo stesso anno, mentre il Rapporto Stern (2006) parla di circa 200 milioni di probabili sfollati ambientali.

Esistono comunque una serie di ragioni per cui le stime sul numero di persone che potrebbero trasformarsi in migranti ambientali in futuro non sono affidabili: nonostante l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni proponga una definizione esaustiva dei migranti ambientali come “persone o gruppi di persone che, a causa di cambiamenti improvvisi o progressivi dell'ambiente che influiscono negativamente sulle loro vite o sulle loro condizioni di vita, sono obbligati a lasciare le loro abituali abitazioni, o scelgono di farlo, sia in maniera temporanea che permanente, e che devono spostarsi all'interno del loro paese o all'estero”, manca una definizione riconosciuta formalmente a livello internazionale di migranti ambientali, permane una indeterminatezza sulla molteplicità e sulla complessità delle ragioni dietro la scelta di migrare, pesa l'insufficiente attendibilità delle serie storiche o dei dati su cui tali stime si fondano. L'Università dell'ONU sta portando avanti una serie di ricerche sul campo relativamente a fattori ambientali e migrazione, per arrivare a una migliore comprensione dei processi sottostanti e per ottenere dati statistici più precisi. Quello che è auspicabile, e possibile, è che l'accordo di Parigi alla COP 21 del 2015, riducendo le incertezze sugli scenari futuri del cambiamento climatico, consenta di arrivare ad un riconoscimento ufficiale del rifugiato climatico-ambientale.

---

<sup>3</sup> L'IOM dal settembre 2016 è un'Agenzia collegata delle Nazioni Unite

***Un dato rimane inequivocabile: i migranti ambientali fuggono da condizioni di inabitabilità del proprio territorio, determinata o da eventi disastrosi ed improvvisi o dal lento trasformarsi delle condizioni ambientali, in un caso come nell'altro (con esclusione di terremoti e vulcani, di nuvole di smog piuttosto che di incidenti di impianti industriali, o delocalizzazione della popolazione per la costruzione di dighe) i cambiamenti climatici sono alla base di questi fenomeni.***

## **UN EQUIVOCO DA SCIogliere**

La definizione delle cause che determinano le migrazioni ambientali non è una questione accademica, perché per un verso, sul piano quantitativo, il tot dei migranti ambientali è superiore, e non di poco, ai migranti che fuggono da guerre e conflitti, per un altro verso **i migranti ambientali non rientrano nella figura di rifugiato riconosciuta dalla Convenzione di Ginevra**, per cui a livello di protezione internazionale non hanno alcun diritto. Questo fa sì che il sistema internazionale di protezione dei profughi sia del tutto inadeguato ad affrontare quanto sta avvenendo in questi anni, tanto che nei richiedenti asilo è molto consolidata la tendenza a non farsi riconoscere come migranti ambientali, per non rischiare di essere respinti.

Tutto ciò provoca il fatto che oggi mentre si può affermare che gran parte dei migranti interni, gli sfollati, rientrano nella categoria dei migranti ambientali, non si può dire altrettanto per i migranti internazionali che aspirano ad accedere al diritto d'asilo.

Visto dall'Europa questa distorsione è foriera di molteplici problemi. Primo fra tutti il fatto che non riuscendo a quantificare quanti migranti ambientali arrivano in Europa mancano i punti fissi su cui far leva per modificare il diritto d'asilo europeo. Ma che i migranti ambientali arrivino anche in Europa è dimostrato dalla consistenza di flussi dai paesi dell'Africa Sub Sahariana, tanto che ci sono alcune legislazioni europee (quelle svedese<sup>4</sup> e finlandese<sup>5</sup>) che riconoscono questa figura come categoria di "persone bisognose di protezione" e, almeno sulla carta, offrono misure protettive anche per costoro.

## **TROPPI LUOGHI COMUNI**

### **Primo luogo comune**

Il totale di nuovi profughi nel 2015, secondo l'UNHCR, è stato di 65.3 milioni, di cui 40.8 interni agli Stati, 21.3 in paesi stranieri, 3.2 mln in attesa di risposta alla domanda d'asilo (erano 59.5 mln nel 2014). Una

---

<sup>4</sup> In Svezia l'Aliens Act (716/2005) offre protezione sussidiaria alla persona che "non è in grado di fare ritorno al Paese di origine a causa di disastro ambientale". A tutta prima sembra che questa legislazione offra un quadro di protezione positiva per popolazioni sfollate per gli effetti del cambiamento climatico. Tuttavia, vi sono due grossi problemi con la legge Svedese. Primo, secondo la Divisione per la Migrazione e l'Asilo del Ministro di Giustizia, la legge è basata su di un "fondamento propedeutico" che limita la sua applicabilità solo ai casi di disastro ambientale repentino e non si estende ai casi di progressivo degrado ambientale. Secondo, a nessuno è stata mai garantita protezione sussidiaria in Svezia per ragioni ambientali, e ciò solleva domande circa la preparazione della Svezia a gestire un gran numero di richiedenti asilo ambientale.

<sup>5</sup> Nell'Aliens Act Finlandese (301/2004) la legge postula che allo straniero può essere accordato l'asilo se questi è, nel proprio Paese, sotto "minaccia di pena di morte, tortura o altri trattamento disumano o che viola la dignità umana, o se questi non può farvi ritorno a causa di conflitto armato o disastro ambientale". Nel caso Finlandese, il quadro preliminare che informa il diritto positivo non contiene le stesse limitazioni incontrate nel caso Svedese e, secondo l'Ufficio Immigrazione Finlandese, esso include un riferimento specifico a casi in cui l'ambiente originario del migrante è divenuto troppo pericoloso per la permanenza umana o a causa di attività umane o come risultato di disastro naturale. Sebbene l'Ufficio Immigrazione Finlandese confermi che questa fattispecie dell'Aliens Act sia stata di rado utilizzata, questo tipo di legislazione dimostra l'abilità degli stati di creare politiche di immigrazione ed asilo tali da assicurare una forma di protezione legale per i migranti ambientali.

persona su 113 è oggi uno sfollato interno o rifugiato. Fino a 10 anni fa, alla fine del 2005, l'UNHCR registrava circa 6 persone ogni minuto costrette a fuggire dalla propria casa. Oggi questo numero è salito a 24 ogni minuto.

Ci troviamo in una delle fasi di grande trasformazione degli assetti geopolitici e sociali e le migrazioni, come spesso è successo nella storia di *homo sapiens*, rappresentano la risposta evolutiva ad una diseguale distribuzione del benessere e delle risorse ed ad un'inversa ma altrettanto diseguale crescita demografica. Non ci troviamo di fronte ad un esodo biblico, ad una emergenza di breve periodo, ma di fronte ad un cambiamento strutturale epocale e durevole. È un lento sciamare, a intensità progressiva, di popolazioni costrette ad abbandonare i propri paesi. È la famosa società liquida di Bauman che diviene planetaria e defluisce da un'area ad un'altra smontando frontiere e confini, e che va lentamente determinando nuovi equilibri demografici.

***Non è un'emergenza, ma un cambiamento geopolitico e demografico strutturale, che condizionerà i prossimi decenni.***

### **Secondo luogo comune**

Nel 2015 l'area del Medio Oriente e del Nord Africa ha prodotto più migranti forzati di qualsiasi altra regione nel mondo (19.9 milioni). Mentre l'Africa subsahariana è stata la seconda regione con il maggior numero di migranti forzati (18.4 milioni).

Tre paesi, Siria (4.9 milioni di rifugiati), Afghanistan (2.7 milioni) e Somalia (1.1 milioni), producono da soli oltre la metà dei rifugiati sotto mandato UNHCR nel mondo. La Colombia (6.9 milioni) è invece il paese con il più alto numero di sfollati interni, seguita dalla Siria (6.6 milioni) e l'Iraq (4.4 milioni). Lo Yemen è il paese che ha dato origine al maggior numero di nuovi sfollati interni nel 2015: 2.5 milioni di persone, il 9% della sua popolazione. I bambini rappresentano il 51% dei rifugiati.

L'86% dei rifugiati sotto mandato UNHCR nel 2015 erano in paesi a basso o medio reddito, in prossimità di zone di conflitto. Questo dato aumenta fino al 90% se vengono inclusi anche i 5.2 milioni di rifugiati palestinesi. Nel mondo, la Giordania (2.7 milioni) e la Turchia (2.5 milioni) sono i principali paesi ospitanti. Il Libano ospita il più alto numero di rifugiati rispetto alla popolazione nel paese (183 rifugiati ogni 1.000 abitanti). La Repubblica Democratica del Congo ospita il maggior numero di rifugiati in relazione alla grandezza dell'economia del paese (471 rifugiati per ogni dollaro pro capite PIL). Questi paesi, insieme a Pakistan, Iran, Etiopia, Kenya, Uganda e Ciad ospitano più della metà dei rifugiati di tutto il mondo, anche se le loro economie rappresentano solo il 2.5% di quella mondiale.

***Questi dati, prodotti dal rapporto annuale Global Trends dell'UNHCR, ci dicono che il fenomeno complessivo dei migranti si scarica soprattutto sui paesi a basso (o medio) reddito e non sui paesi ricchi.***

### **Terzo luogo comune**

Nel 2015 sono arrivati in Europa circa 1.9 milioni di migranti, solo attraverso il Mediterraneo ne sono arrivati più di un milione (in Grecia 860.000, in Italia 153.000, in Spagna 15.000), 5 volte di più che nel 2014 e 16 volte rispetto al 2013.

Non è neanche la prima volta che nel mondo si raggiungono cifre così elevate. È successo in Colombia, nella Cina maoista, in Ruanda, in Palestina. Ed è successo anche in Europa, dove la Germania, tra il 1990 ed il 1993, è stata "invasa" da 4 milioni di migranti (per lo più migranti economici), e la Spagna dal 1998 al 2008 ha visto crescere la sua popolazione straniera di 5.3 milioni.

La nazione che ha ricevuto più richieste d'asilo è la Germania (441.900), seguita da USA (172.000) e da Svezia (156.000) e Russia (152.000). E' evidente che sono numeri "irrisori" rispetto alla consistenza mondiale del fenomeno.

La percezione di un'invasione di migranti da parte degli europei non è giustificata dai numeri eppure è una convinzione consolidata. I numeri, si sa, non parlano alla pancia delle persone, non riescono a convincere illuministicamente la gente a modificare le percezioni personali e l'immaginario collettivo, che oggi ci parla di "invasione". L'apertura di questa forbice ci dice che qualcosa è cambiato negli ultimi anni.

La crisi economica e l'austerità, il pensiero unico a cui si sono subordinate le principali famiglie politiche europee, ha provocato disoccupazione disuguaglianze e povertà, favorendo la diffusione tra la gente di insicurezza sociale e paura per il proprio futuro. Il progressivo smottamento delle diverse visioni politiche verso la convalida di queste paure, favorita dal terrorismo, ha privato l'Europa di un progetto politico lungimirante, capace di dare speranza e di proporre una prospettiva in cui riporre fiducia, ed ha finito per favorire i tanti populismi che di questo clima sono i principali beneficiari ed insieme i promotori quando diffondono false illusioni sulla possibilità di chiudersi a fortino e di attestarsi sulla linea dei respingimenti. Questo clima sociale e culturale è stato poi rinforzato dalla novità delle attuali migrazioni dovuta alla nazionalità e alla religione dei migranti, la gran parte dei quali proviene dai paesi musulmani, nell'epoca del terrorismo di matrice islamica e di proclami di guerra all'occidente, che ha trovato fertile ascolto nella rabbia sociale delle così dette seconde generazioni di alcune periferie metropolitane europee. Con l'effetto di incrementare paura e insicurezze e soprattutto reazioni violente contro gli stranieri.

***Non c'è nessuna invasione in atto nel vecchio continente.***

#### **Quarto luogo comune**

La Fondazione Moressa ha prodotto una simulazione, disegnando lo scenario che si creerebbe in Europa al 2030 con le frontiere chiuse: la popolazione calerebbe del 1.9%, in Germania del 7% e in Italia del 5%. La quota lavorativa della popolazione passerebbe dall'attuale 65.5% al 60.8% (30 milioni di persone in meno); calerebbero gli under 14 del 1.3%, passando dal 15.6% al 14.3% (8 milioni in meno), al contrario aumenterebbero gli over 65 del 7.9%, passando dall'attuale 21.7% al 27.5% (28 milioni).

Per l'Italia si aggiunge il problema della fuga dei giovani. Secondo la recente indagine di Migrants la mobilità italiana è cresciuta in 10 anni del 54.9% arrivando a fine 2015 a quota 4.811.000, 3.7% in più rispetto al 2014; e parliamo solo di coloro che spostano la residenza all'estero.

Secondo l'ISTAT oggi il PIL prodotto dagli stranieri è pari all'8.8%, nel 2030 salirà al 15%. I nati all'estero (compresa la stima degli irregolari) sono il 9.7% della popolazione ma quasi l'11% degli occupati, grazie alla disponibilità ad accettare lavori meno qualificati, e versano 16 miliardi di contributi, pari al 5% delle entrate contributive, mentre quelli che godono di una qualche pensione INPS sono solo l'1.5% dei pensionati.

Non c'è bisogno di altri numeri per capire che i migranti sono la soluzione di due caratteri strutturali della vecchia Europa: denatalità ed invecchiamento.

***Al di là del senso comune, dobbiamo sapere che le attuali migrazioni sono più una risorsa che un problema, perché contribuiscono a risolvere alcuni problemi della "nonna Europa", come l'ha definita papa Francesco.***

#### **Quinto luogo comune**

La Fondazione Moressa rileva per l'Italia come il bilancio tra tasse pagate dagli immigrati e la spesa pubblica per l'immigrazione (welfare, accoglienza, progetti di integrazione, contrasto immigrazione irregolare) è in attivo per 3.9 miliardi.

Secondo il FMI i costi medi dei richiedenti asilo per le finanze pubbliche si attestano mediamente intorno allo 0.1% del PIL, ma con grandi differenze interne. Nel bilancio europeo 2014-2020 di oltre 1000 miliardi, secondo una stima del Consiglio all'azione esterna andrebbero 96.8 miliardi, di cui solo 344 milioni alle migrazioni, cioè lo 0.03% del bilancio per quella che viene considerata l'emergenza numero uno dell'Unione! Nel 2015, a parziale correzione, sono stati stanziati 2.4 miliardi per 6 anni, all'Italia andrebbe la fetta più consistente, pari a 560 milioni a fronte di spese stimate per 800 milioni. A novembre del 2015 a La Valletta si è tenuto il summit dell'Unione sulle migrazioni nel quale è stato adottato un Piano d'azione che mette in campo un "fondo fiduciario di emergenza della UE per la stabilità e la lotta contro le cause profonde della migrazione irregolare e del fenomeno degli sfollati in Africa" da 1.8 miliardi di euro. Un primo passo che potrebbe rilanciare, depurato di ogni intenzione neocoloniale, un antico disegno eurafriano, nato agli albori dell'Unione Europea, quando lo stesso Schuman teorizzava la necessità di creare "un'unione economica, una vera e propria associazione" e la firma dei trattati di Roma veniva allora salutata da Le Monde come "prima tappa verso l'Eurafrica". Ma nonostante i passi successivi fatti dalla Commissione Europea e dal Presidente Junker, tra giugno e settembre 2016, l'accordo di Bratislava, firmato dai presidenti e primi ministri UE il 16 settembre scorso, ha dato un nuovo stop a questo percorso, privilegiando l'accordo con la Turchia e il controllo delle frontiere esterne, senza neanche prendere in esame l'esigenza di costruire dei corridoi umanitari per quanti hanno diritto alla protezione internazionale. Tra i paradossi più incomprensibili nell'ambito delle risorse è che i paesi che più guadagnano dal loro essere membri dell'Unione sono quelli che oggi si oppongono ad aprire i propri confini ai migranti e alla loro ricollocazione decisa dall'UE: la Polonia ha un saldo attivo con l'UE pari a 13.7 miliardi (3.47% del PIL nazionale), l'Ungheria ha un saldo attivo di 5.6 miliardi (5.64% del PIL), la Repubblica Ceca 3 miliardi (2% del PIL), lo stesso vale per Bulgaria, Lituania e Lettonia.

***Questi numeri ci dicono che per un continente di più di 500 milioni di abitanti, nascondersi dietro l'ipotetico costo che graverebbe sulle casse nazionali e comunitarie per giustificare il rifiuto ad accogliere i migranti è un'argomentazione insostenibile.***

### **Sesto luogo comune**

In Europa la media di concessione dello status di rifugiato è intorno al 44% con grandi differenze interne: si va dal 9.4% dell'Ungheria al 76.6% della Svezia, l'Italia si colloca a metà, intorno al 58%. Grandi sono anche le differenze per le stesse provenienze: i siriani, ad esempio, hanno percentuali di accoglimento molto alte in Svezia (99.8%) in Francia (95.6%) e in Germania (93.6%), mentre scendono al 69.2% in Ungheria e al 64.3% in Italia.

Coloro a cui non viene riconosciuto il diritto d'asilo vengono espulsi, ma, ad esempio, in Italia su 34.107 provvedimenti di espulsione nel 2015, solo 3.688 sono stati forzatamente riportati nel paese d'origine (la maggior parte per reati commessi), 8.736 respinti alle frontiere, gli altri sono rimasti in Europa (o in Italia) illegittimamente, quindi senza diritti e facilmente ricattabili.

I numeri ufficiali sono drammaticamente parziali, perché riguardano solo i richiedenti asilo e i rifugiati e quella minima quota che ottiene il permesso di soggiorno per ragioni lavorative. C'è una grande fetta di migranti, che o neanche fanno domanda d'asilo o se la vedono rigettata e diventano a tutti gli effetti dei clandestini, che sfuggono a qualunque rilevamento statistico.

Il termine onnicomprensivo di "rifugiati" produce equivoci ed incomprensioni anche con le popolazioni locali che ospitano i migranti, perché solo una parte dei migranti sono a tutti gli effetti dei rifugiati, termine che esclude i così detti migranti economici ed ambientali.

***Le attuali regole dell'accoglienza si traducono in una fabbrica di presenze "illegali" sul territorio, che non possono accedere a nessun diritto.***

## **LA SITUAZIONE IN ITALIA**

Il paese in Europa con più rifugiati in rapporto alla popolazione residente è la Svezia con un rapporto di 11/1000, mentre ad esempio in Francia il rapporto è di 3.5/1000 ed in Italia è di 1/1000.

A oggi l'Italia ha accolto 176.000 richiedenti asilo, ospitati presso hospot e centri governativi (15.000), strutture temporanee (137.000) e rete Sprar (23.000), provenienti in misura maggioritaria da Eritrea, Nigeria, Somalia, Sudan, Siria. La loro distribuzione regionale è: Sicilia 16%, Lombardia 13%, Lazio 9%, Campania 8%, Piemonte e Veneto 7%. La presenza dei richiedenti asilo è distribuita su 2600 comuni, di cui meno di mille hanno attivato i progetti SPRAR; le regioni più virtuose con più progetti SPRAR sono Toscana ed Emilia Romagna. Ultima il Veneto.

1170 Comuni superano lo standard di 2.5 richiedenti per 1000 abitanti, previsto dal governo, in testa a questa classifica, a fine 2015, il comune di Brognaturo in provincia di Vibo Valentia, con 146 richiedenti asilo su una popolazione di 650 ab, il 22,4%.

I rifugiati ricollocati presso altri stati europei sono 1758 soprattutto eritrei (1663) e soprattutto in Finlandia (303).

Gli immigrati regolari sono l'8.3% della popolazione residente (Istat), e diventano l'11,3% tra gli under 14 e l'1,1% tra gli over 65, complessivamente sono il 40% della popolazione in stato di povertà relativa. Il 57% degli immigrati regolari vive in 4 Regioni: Lombardia (22.9%), Lazio (12.5%), E. Romagna (10.9%), Veneto (10.5%).

Nell'a.s. 2013-2014 gli alunni stranieri sono stati poco più di 802.000, di cui 415.000 nati in Italia.

Le spese per prima accoglienza e cura ed educazione minori per il 2016 ammontano a circa 3.3 mld.

Nonostante i numeri ci dicano che, a parte l'impatto della prima accoglienza e del soccorso in mare, non ci troviamo di fronte a numeri da catastrofe, la percezione che si ha in Italia del problema, secondo quanto messo in luce dall'indagine IPSOS, realizzata in 22 paesi, e pubblicata da l'Espresso (18/9/2016), presenta un quadro allarmante.

Rispetto alle domande dell'indagine l'Italia si colloca infatti al 5° posto su "Chiudere interamente le porte ai rifugiati" (dopo Turchia, India, Ungheria, USA, Russia), all'8° su "ci saranno terroristi che si fingono rifugiati", al quart'ultimo posto su "l'immigrazione fa bene all'economia", peggio di noi solo Turchia, Ungheria e Russia, al secondo posto dopo Turchia su "ci sono troppi immigrati nel mio paese", come pure su "l'immigrazione sta cambiando il mio paese, in modi che non mi piacciono", al quart'ultimo su "l'immigrazione rende il mio paese un luogo più interessante", seguiti da Giappone, Ungheria e Russia, al 7° su "gli immigrati hanno reso più difficile trovare lavoro nel mio paese per le persone della mia nazionalità", al 5° su "l'immigrazione esercita troppa pressione sui servizi pubblici".

## **OLTRE I NUMERI**

Siamo di fronte ad un **cambiamento storico** sia sul piano sociale e antropologico che geopolitico, ed è per questo che servono visioni politiche lungimiranti. La solidarietà, lo spirito di accoglienza e ospitalità, che pure sono valori belli e importanti, non bastano a trovare le soluzioni. Rintanarsi nella logica del fortino assediato, come in tanti in Europa stanno facendo, dimostra solo che non si sta capendo cosa sta succedendo ed impedisce di proporre nuove politiche capaci di governare il cambiamento in corso. Inoltre, occorre considerare che il viaggio del migrante **quasi mai è una scelta individuale**, una ricerca di fortuna personale, è più spesso un investimento economico di tutta la famiglia e del villaggio, è la grande differenza

con il rifugiato. La fuga dei giovani dalle proprie terre **aggrava** la crisi dei paesi di origine, dove apre nuovi e più gravi problemi.

La particolarità della nostra epoca sta nel fatto che le migrazioni sono provocate da una **molteplicità di cause**. Tanto che oggi risulta anacronistico attestarsi sulla distinzione tra profughi da guerre, profughi economici e profughi ambientali, nata in un contesto internazionale molto diverso, dopo la Seconda Guerra Mondiale. Ci troviamo di fronte ad un intreccio perverso di cause, tra loro complementari, che ha reso molte terre inabitabili a causa di guerre, cambiamenti climatici e disastri ambientali, fame, povertà, disuguaglianze, dittature e persecuzioni. In questo **intreccio perverso** la lotta per l'accaparramento delle fonti energetiche, delle risorse idriche e delle terre fertili gioca un ruolo decisivo.

E' perciò urgente superare la definizione di rifugiato prevista dalla Convenzione di Ginevra del 1951 e dai Protocolli successivi.

## **LAVORIAMO PER UN'ALTRA EUROPA POSSIBILE**

Lo scenario che ci si presenta suggerisce tre linee d'azione.

### **Lavorare per cambiare le regole**

Le regole internazionali sono anacronistiche: la figura del rifugiato è inadeguata a "proteggere" i nuovi migranti. Occorre che l'Europa si faccia promotrice presso l'ONU di una **revisione della Convenzione di Ginevra** perché vengano riconosciuti diritti anche ai profughi economici ed ambientali.

E' maturo il tempo per introdurre il **diritto d'asilo unico per tutta l'Unione Europea**, che riconosca, sul modello della legislazione svedese e finlandese, anche i profughi ambientali ed economici. Oggi, per chi si vede respinta la domanda d'asilo, l'unico escamotage è la protezione umanitaria, che, di massima, dura due anni, è fortemente discrezionale e non consente il ricongiungimento familiare.

Le attuali regole moltiplicano il numero degli irregolari che finiscono per divenire persone a rischio di illegalità, esposte allo sfruttamento (fino allo schiavismo) e alle organizzazioni criminali.

### **Lavorare per diffondere e sostenere una nuova idea di cittadinanza europea**

Chi sono oggi gli abitanti di un territorio? Chi sono gli abitanti legittimi? La sfida che le migrazioni stanno ponendo a tutti noi, alle istituzioni nazionali ed europee, è che va ripensata la cittadinanza nel XXI secolo. Non ci possiamo permettere spaccature e conflitti tra **abitanti di serie A e di serie B**, gli uni cittadini, gli altri stranieri. Dobbiamo riconoscere, sia formalmente che culturalmente, lo "**status di abitante**" di un territorio, senza distinguere tra vecchi e nuovi abitanti, che si assume la responsabilità della cura per il luogo che abita e viene coinvolto nella comunità e contribuisce a costituire una nuova comunità più ricca, culturalmente e demograficamente, dell'attuale.

La sfida oggi è rifondare il diritto di cittadinanza e riconoscere lo "status di abitante di un territorio", con diritto di voto alle amministrative, che si assume la responsabilità della cura per il luogo che abita, che si inserisce a pieno titolo nella comunità di quel territorio che si arricchisce di nuove culture. "L'identità è davanti ai miei passi" dice Amin Malouf, è cioè progetto di futuro in continuo divenire, non nostalgico residuo del passato a cui rimanere avvvinghiati.

E' nella prospettiva di costruire comunità coese e rispettose delle diversità che si supera il problema della così detta seconda generazione.

### **Lavorare per sostenere il cambiamento in Italia**

L'Italia, dopo la brutta parentesi dei respingimenti, si è distinta per l'efficacia della **prima accoglienza**. Non si può dire lo stesso per la **seconda accoglienza**, con situazioni di eccellenza e situazioni degradate.



Dobbiamo partire dal fatto che le regole attuali producono un doppio problema: la **corruzione etica** di chi per due anni, in qualità di richiedente asilo, è costretto a vivere alle dipendenze della comunità che lo ospita, e la continua **creazione di presenze illegittime** sul territorio per tutti coloro a cui non è riconosciuto diritto d'asilo, che incrementano illegalità, lavoro nero, caporalato, fino allo schiavismo.

Recentemente, il sindaco di Bergamo, Giorgio Gori, ha con lucidità delineato la situazione. La chiusura delle frontiere europee trasforma l'Italia in destinazione finale dei viaggi dei migranti, non più terra di transito verso il nord Europa. Tra questi è alto il numero di coloro che non hanno diritto all'asilo. I rimpatri sono esigui. Tutti questi motivi richiedono che "si cambino radicalmente le regole d'ingaggio". "Ciò che serve è un iter strutturato, standardizzato, obbligatorio, che preveda l'apprendimento dell'italiano e di elementi culturali di base, accompagnato da attività lavorative, centrate sulla manutenzione del territorio, e da moduli di formazione professionale. [...] Lo schema va esteso a tutti i richiedenti e attuato sin dalla fase di seconda accoglienza. [...] Solo così possiamo evitare di *diseducarli* lasciandoli per quasi due anni senza far nulla, e insegnare loro che l'accoglienza ricevuta richiede una *restituzione*".

Complessivamente si è venuta a creare una situazione per cui da qualche anno più del 10% degli abitanti dei nostri territori non ha diritto di voto, molti di loro non hanno molti altri diritti. Accanto alle modifiche nella gestione della seconda accoglienza, nell'immediato va cancellato il **reato di clandestinità** (come prevede la delega contenuta nella legge 67/2014) e avviato rapidamente l'iter legislativo per il riconoscimento del diritto di **voto alle amministrative** a chi abita un territorio stabilmente, e concluso rapidamente l'iter della **legge sulla cittadinanza**, anche se lo "ius soli temperato" risponde solo in parte alle esigenze del Paese.

Ma le regole non bastano. Come movimento ambientalista possiamo dare un contributo importante per costruire una visione moderna e dinamica dello sviluppo dell'Italia e dell'Europa per moltiplicare le occasioni di **lavoro**, per vecchi e nuovi abitanti: non c'è dignità di cittadino senza lavoro, e questo è vero per tutti. Ed oggi la sfida è nel costruire un welfare ed un paese accogliente per i giovani ed i migranti, anch'essi giovani: due facce della stessa medaglia.

## **PRATICHE IN CAMPO**

C'è una premessa da fare: **la rivoluzione energetica**, in cui siamo immersi, e la lotta per contrastare i cambiamenti climatici rappresentano l'antidoto strategico più sicuro per costruire una seria giustizia climatica a livello globale e per creare nuove occasioni di lavoro, premessa indispensabile per ridurre la povertà, marginalizzare le cause di conflitto, ridurre i flussi migratori e provare ad invertire quella che in modo così incisivo Papa Francesco ha definito "La terza guerra mondiale a pezzi".

Ecco perché abbiamo sostenuto che le manifestazioni del 29 novembre 2015, alle porte della COP 21 di Parigi, sono state la prima grande espressione di un nuovo movimento mondiale che lotta per la pace, la giustizia climatica, la riduzione degli effetti negativi delle migrazioni.

Nel frattempo dobbiamo fare i conti con le trasformazioni sociali, culturali e antropologiche che incontriamo nei nostri territori.

Dobbiamo farci carico, nelle comunità locali, della **fatica della diversità**, di creare occasioni di scambio e di mutuo sostegno. Facilitare il superamento delle paure moltiplicando le occasioni di incontro e combattere con forza le tendenze alla semplificazione dello scontro di civiltà che possono solo produrre insofferenze, tensioni e violenze. Come pure le tendenze delle comunità straniere a chiudersi nella propria nicchia. Il **volontariato**, è uno strumento potente per creare occasioni di incontro e partecipazione, per mischiarsi, per dimostrare la concreta utilità sociale dei giovani migranti per comunità troppo spesso invecchiate. Difficile farlo accettare, ma i migranti sono una risorsa indispensabile per l'Europa. A noi spetta il compito di farlo toccare con mano creando occasioni di intreccio tra vecchi e nuovi abitanti del territorio.

## PENSIAMOCI SU.....

*La costruzione di un ordine mondiale più giusto è, in primo luogo, un imperativo morale. Ma non è solo questo: un mondo nel quale i benefici del progresso scientifico e della crescita economica siano ripartiti in modo più equo è anche un mondo più sicuro per tutti. [...] La povertà e la fame sono i più antichi nemici dell'umanità. Per la prima volta nella storia disponiamo dei mezzi per sconfiggerli: abbiamo le risorse economiche, la tecnologia ed il sostegno dell'opinione pubblica. Dipende soltanto da noi.*

Carlo Azeglio Ciampi, Commemorazione per il 60° anniversario della fondazione della FAO, 17 ottobre 2005

*Questa famiglia di popoli [...] in tempi recenti sembra sentire meno proprie le mura della casa comune [...]. Nel parlamento Europeo mi sono permesso di parlare di Europa nonna. Dicevo agli Eurodeputati che da diverse parti cresceva l'impressione generale di un'Europa stanca e invecchiata, non fertile e vitale, dove i grandi ideali che hanno ispirato l'Europa sembrano aver perso forza attrattiva; un'Europa decaduta che sembra abbia perso la sua capacità generatrice e creatrice. [...] Un'Europa che si va trincerando invece di privilegiare azioni che promuovono nuovi dinamismi nella società. [...] I soggetti dei padri fondatori, araldi della pace e profeti dell'avvenire, non sono superati: ispirano, oggi più che mai, a costruire ponti e abbattere muri [...] accettando con determinazione la sfida di «aggiornare» l'idea di Europa. Un'Europa capace di dare alla luce un nuovo umanesimo basato su tre capacità: la capacità di integrare, la capacità di dialogare e la capacità di generare. [...] Sogno un'Europa giovane, [...] Sogno un'Europa in cui essere migrante non è delitto.” La preoccupazione di Papa Francesco ci sta tutta.*

Papa Francesco in occasione del conferimento del premio Carlo Magno, maggio 2016

*Le masse di emigranti, la disoccupazione e la povertà, le disuguaglianze crescenti, rendono sempre più necessaria la nascita della federazione europea, ma pochi passi sono stati compiuti in quella direzione*

Laura Boldrini intervista a cura di Eugenio Scalfari, La Repubblica, 5 febbraio 2016

**novembre 2016**